



LA PAZZA
PER AMORE
MELODRAMMA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORRFRANCA
LIB 297
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



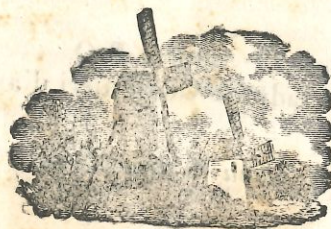
LA PAZZA PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI
DA RAPPRESENTARSI NELL' I. E. R. TEATRO
IN VIA DELLA PERGOLA
I' AUTUNNO DEL 1835.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E. R.

LEOPOLDO II.
GRANDUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.



FIRENZE
NELLA STAMPERIA DI F. GIACHETTI
AL CANTO DE' NELLI



PERSONAGGI

—1820181—

NINA, figlia del
Sig. *Adelina Spech*
Conte RODOLFO
Sig. *Luciano Mariani*
ENRICO, amante di Nina
Sig. *Salvador Patti*
Il Dottor SIMPLICIO, Medico
Sig. *Vincenzo Galli*
MARIANNA, Governante di Nina
Sig. *Carolina Macchi*
GIORGIO, Fattore del Conte
Sig. *Stanislao Catanzaro*

CORO

di Contadini e Giardinieri d'ambo i sessi.

La Scena in una Citta d'Italia.

Il vircolato si omette!

PAROLE DI GIACOMO FERRETTI
MUSICA DEL MAESTRO
PIETRO ANTONIO COPPOLA

Compositore

Signor GIACOMO SERAFINI.

Primi Ballerini Serj

Sig. Enrico Finart. Sig. Annetta Finart.

Primi Ballerini per le Parti

Sigg. Luigi Costa. Giuseppina Frontini.
Gio. Morini. Ferdinando Rugali:
Francesco Bertini.

Ballerino per le parti giocose

Sig. Giacomo Montallegro.

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

UOMINI

DONNE

Sig. Angiolo Tarabattoni	Sig. Giuditta Venturi.
Giacomo Montallegro.	Giuevra Boschi.
Giuseppe Le Gros.	Emilia Pizziconi.
Michele Moschini.	Carolina Scarpa.
Giuseppe Orsini.	Anna Paris.
Benedetto Pepi.	Teresa Frontini.
Pietro Frangini.	Adelaide Masi.
Gaetano Corsellini	Adelaide De Paris

Con otto Coppie di Corpo di Ballo, e
40. Comparse.

Maestro e Director dell' Opere

Sig. Andrea Nencini. Professora di contrappunto
nell' I. e R. Accademia di belle Arti.

Capo e Direttore d' Orchestra

Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Primo Violino, e Supplemento al Direttore d' Orchestra.

Sig. Alamanno Biagi.

Primo Violino di Concerto

Sig. Ranieri Mangani

Primo Violino dei Secondi	Sig. Luigi Pecori.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Giuseppe Brunetti.
Primo Violoncelle	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Pains.
al servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana	
Primo Violonc. dei Balli	Sig. Gio. Batta. Bertheau.
Primo Contrab. dei Balli	Sig. Ascanio Peccerelli.
Prime Virole	(Sig. Tommaso Tinti.
	Sig. Francesco Miniati.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell'.
al servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana	
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Bimboni.
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti	(Sig. Pietro Luchini.
	Sig. Carlo Chapuy.
Primo Corno	Sig. Antonio Tosoroni.
al servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana	
Secondo Corno	Sig. Francesco Berni.
Prima Tromba	Sig. Pietro Matteozzi.
Primi Tromboni	(Sig. Demetrio Ch'avacciui.
	Sig. Vincenzio Turchi.
Timpanista	Sig. Leopoldo Lironi

Suggeritore Sig. Carlo Pruner.

Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.

Pittore e Inventore delle Scene Sig. Giovanni Gianni.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovatti.

Attrazzista Sig. Luigi Negri.

Il Vestiario è di proprietà della Sig. Lucia Salvagni,
inventato e diritto dal Sig. Leopoldo Cantellini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un Cancellò di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al Cancellò una Collina con strada praticabile che mette al vicino Villaggio A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra berve scala di marmo per cui si entra nel Castello

Giardinieri, Contadini e Contadine, cui Giorgio vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il Dottor Semplicio dalla Collina.

Gior. Quando zitto! a voi si dice
V'è ragione di dirvi: zitto!
Che se dorme l' infelice
Lo svegliarla è gran delitto;
Perchè il sonno, oblio dè mali,
Per i poveri mortali
E' il miglior di quanti barsami
La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
Da destar la sventurata;
Da lontano sol vegliamo
Contemprarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina
Ella e sol per tutti i miseri,
Caro Giorgio! (accarezzandolo.)

Gior. (Barbero) Non si può.

Coro Sol vederla...

Gior. (come sopra) E' un impossibile,

Coro Da lontano...

Giorg. Ho detto: nò. (*opponendosi mentre tentano avvicinarsi al boschetto*)

Coro Imprudente! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone!
Del negar non v'è ragione;
Ci fa rabbia il vostro nò!

Giorg. D' un sol passo non fa movermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull' ingresso immoto io stò.

Mar. Ma silenzio.

Coro Marianaina,
Contemprar potrem la Nina?

Mar. Ma parlate in tuono più basso:
Non è loco da far chiasso.
Nei fantasmi, nei deliri
Fra speranze, fra sospiri
Fino all' alba vaneggiò:
Stanca, oppressa al mormorio
Che fa insieme l' aura e il rio.
Fra il gorgheggio degli augelli.
Lo stormir degli arboscelli
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serò.

Mar. Cor. e Giorg. Di rugiada eguale a un nembo
Che implorato ai giorni estivi
L' arse erbetto e i fiori avvizi
Campi e colli a rallegrar;
Scendi o sonno su quel ciglio
Che il terror dischiuso tiene;
E obliando le sue pene
Torni il core a respira!

Giorg. (*osservando verso la collina D. Simpl.*
venire)

Il dottor vedo discendere.

Mar. Vieni la Nina a visitar,

Giorg. Mar. Cor. Più brav' uom fra tutti i medicì
Saria inutile cercar.

D. Simpl. (*è di brusco umore e guarda coll' oc-
chialetto verso il boschetto,*

Dorme? fa bene E il meglio
Che far possono i pazzi;
Dai continui strapazzi
Riposan essi, e gli altri.

Mar. Ma Dottore...

Giorg. Guarirà?

Coro Guarirà?

Dot. Tempo; e pazienza.

Mar. Giorg e Coro Ma poi.

Dot. Tempo; e prudenza:

Coro Ma dunque alfine...

Dot. E' complicato il caso

Spero, ma ancor non sono persuaso.

Il Cancro, i Debiti, e la Pazzia

Fan sempre smorfie - nell' andar via.

Là dove prendono - appartamento

Se ne innamorano - partano a siruto.

E poi qui trattasi - d' una ragazza;

Chè per un giovane - diventò pazza;

E nelle femmine - tutti lo sanno,

E' climaterico - qu sto malanno.

Coro Ma il come diteci.

Dot. E' uua tragedia,

Che a ricordarmela - gelar mi fa.

Coro Dottor Smplicio! deh! raccontatela

La Storia barbara - nessun qui sa.

Dot. S' ella risvegliasi - mentre qui chiacchiero
a (*Giorgio, ed a Marianna.*)

Ad avvisarmelo - correte qua.

Giorg. Ma...

Dot. E che? Prendono - d' opporsi a un Medico!
Non voglio repliche - non soffro i ma.

(*Marianna e Giorgio entrano nel boschetto
Simplicio è nel mezzo della scena e
il Coro gli fa cerchio con aria di som-
ma curiosità*)

Dot. Del feudatario - e Figlia; e speme
 Con un bel giovane - cresceva insieme.
 Essa vaghissima - egli avvenente
 S' innamorarono - perdutamente,
 S' egli di Pluifete - avea difetto.
 Bella avea l' anima - quanto l' aspetto
 D' opporsi il nobile - Padre non osa,
 Anzi di darghela - gli giura in sposa.

Coro Bravo ! bravissimo !

Dot. Piano cò plausi;
 Che qui la storia - non terminò.
 Non aspettato - malaugurato,
 Rival ricchissimo - si presentò.
 Di questo prendere; - l'altro lasciando.
 Fatal comando - su lei tuonò:
 La cerimonia - ch' era già in ordine,
 Per l' altro amasio - si destino.
Coro Per questo ella il cervel perdeva ?
Dot. Ohibò.

Disperata Mariannina
 Fra le smanie e fra gli omei
 Per calmare la sua nina,
 E chi spasima per lei.
 Un estremo abboccamento
 In quel bosco concertò.
 Mezzanotte era il momento,
 L' ora attesa alfin scoccò,
 Già l' amante ella vedea
 Correr quasi avesse l' ale.
 Ma un fantasima sorgea
 Improvviso ..

Coro
Dot.

Era ?
 Il rivale !
 Son di brandi allor s' udìo.
 Quindi un grido e un fioco addio.
 E dal Padre presentato
 Fu il rivale detestato
 Di quel sangue ancor fumante

Che in morir versò l' amante:
 Sia tuo sposo, a Nina ei disse ...
 Ella in lui le luci affisse,
 Tacque - svenne, ed impazzò

Coro Storia orrenda ?

Gior e Mar. Non gridate

Ella dorme,

Dot. Hanno ragione.
 Notte, è di le risparmiare
 Ogni forte commozione,
 Tempo, e calma è la ricetta
 Che prescrive l' arte mia.
 Nel tornar non ha mai fretta
 Il cervel quando va via;
 Che nel mondo della luna
 Sta contento a villeggiar.
 (Ma se m' ode la Fortuna.
 Se non mente in cor la speme
 Su quell' anima che geme
 Vedrò l' iride brillar.)

Gior. Mar. e Coro

(Mi sorride la Fortuna;
 Non fia soguo in voi la speme;
 E a quell' anima che geme
 Venga l' iride a brillar)

Dot. E stiamo ?

Gior. Sempre al solito.

Mar. Il mazzetto

Formò di fiori. e in petto

Lo serba ...

Gior. Per Enrico ...

Mar. Ne domanda

Sensanta volte l' ora

Gior S' impazienta

Che nol vede tornar.

Mar Corre alle sedile,

Ove seco ciarlava sulla sera,

Lo guarda, e piange.

Gior. Piange sì; ma spera,
Dot. E nel vaneggiamento

Parla del Padre mai?

Gior. Mai non ne parla.

Dot. E' gran prudenza in quest' oblio lasciarla

Mar. A proposito il Padre.

Che da quando impazzò fuggi lontano,

Che la natura invano

Finalmente pugnò dopo sei mesi,

Siccome ieri da un suo foglio intesi,

Per impeto d' affeto!

Oggi riede a vederla.

Dot. Vada via!

Dunque mal di famiglia è la pazzia!

Gior. E Padre ...

Dot. Zitto voi.

Mar.

Dottor ...

Dot.

Tacete.

Non voglio qui (*guardando verso la Collina
da cui discende il Conte lentamente e pensieroso*)

Gior. Ma in tempo

Più non siamo. Vedete

In cerca della Nina ...

Dot. Ch' egli fece impazzar

Gior. Dalla Collina

Amor paterno ...

Dot. Tardo assai ...

Gior. L' affietta.

Dot. Itè qui troverà chi meno aspetta (*calcandosi
il cappello a sghembo e passeggiando con
impeto.*)

Gior. Per carità! *Mar.* Badate;

Forse spento non ha l' avito orgoglio.

Dot. Mi trova d' estro e i propotenti io voglio.

S C E N A II.

Il Conte si presenta al Cancellò mentre Marianna
e Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si
shandano. Rimane il solo Dottor immobile, ed in
austero contegno.

Con. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono

Dell' odio universal misero oggetto!

Ah! squarciate mi il petto,

E da mortal, perenne, aspro dolore

Qui mi vedrete il core.

Dot. Il cor! - l' avete?

Con. Chi ardisce interrogarmi?

Dot. Io.

Con. Voi! - Chi siete?

Dot. Son Simplicio, qui chiamato

Il Dottor dell' acqua fresca,

Dai speciali d' testato,

Che nel torbido non pesca

Il mio libro e la natura

L' altrui bene è il mio desio;

Gratis faccio ogni mia cura;

Qualchedun ne ammazzo anch' io

Vengo qui da una ragazza

Quanto bella, tanto pazza...

Con. Nina?...

Dot. Nina, e voi ne siete

Lo spietato Genitor.

Con. Si son io ma non vedete

Qual mi geme in cor ferita,

Si son io, ma non sapete

Che peggior di morte ho vita

Gelo arcano, arcano fuoco

Notte, e di, vegliando, io provo,

Qual delizia il pianto invoco,

E una lagrima non trovo.

Ah! l' inferno che ho nel petto

Porto espresso nell' aspetto.

Nè miei sguardi - espresso...

Dot. E tardi!

Con. M' uccidesse il mio dolor!

Dot. La tua Nina al buon Enrico

Non giurasti, e poscia altero

Non toglievi, Il ver non dico?

Mi smentisci - E' vero?

- Con E vero.
 Dot. Con una perfida stoccatata
 Ad Eurico il petto apria
 Che la Nina s' e impazzata,
 Di chi è mai la colpa?
 Con. E' mia.
 Dot. Manco male! E poi sperate
 Ore placide e beate?
 Dunque inozio star dovia
 Il rimorso panitor?
 Con. Figlia!
 C. n. Figlia mia!
 Dot. (Il pugnal gli ho fitto in cor!
 Con. Quanto ho, Signor, vi dono.
 Se udite i voti miei;
 Che della terra il trono
 Ai vostri pie porrei
 Se un'altra volta almeno
 Nina mi stringe al seno
 Venga il momento estremo
 No, di morir non temo:
 Ma di perdono un lampo
 Dubbio sfavilli almen!
 Dot. (Paternità che sia,
 Evver non ho saputo,
 Ma nella testa mia
 Sta, che un gran bene ho avuto.
 Il cor di un Padre è un mare
 Che non si può spiegare
 Fece un gran sbaglio e certo;
 Ma poi quant. ha sofferto!
 Di dubbia speme un lampo
 E' forza dagli almen.)
 Con. „ Nel fulminarmi austerà
 „ Troppo è per me la sorte,
 „ Vivo d' affanno.
 Dot. „ Spera.
 Con. „ Voglio peroduo, o morte,

- Dot. „ Ma, Conte mio, co' matti
 „ Chi può venire a patti!
 Con. „ Tanti sospiri sparsi
 a 2 „ Non otterràn pietà?
 Dot. „ Bisogna contentarsi
 „ Di quello che s' avrà.
 Con. Non odiarmi...
 Dot. Odiar non so.
 Con. Consolarmi... Dot. Eh! tenterò,
 Ma obbedienza.
 Con. A te lo giuro.
 Dot. Al giurar resti fedele;
 Anche Eurico ebbe un tuo giuro
 Con. Oh rimprovero crudele!
 Dot. Qua la man; sospendi i palpi ti;
 Vicini in sen degl' amistà
 Non accerto, non prometto
 Che premure, e vigilanza:
 Io dal tempo molto aspetto;
 Mai non perdo la speranza.
 Il sospir dell' innocenti
 Non finisce in preda ai venti.
 Là v'è un Nume che gli ascolta;
 Non temer: lo calmerà.
 Par severo qualche volta;
 Ma sa bene quel che fa.
 Con. Parli 'l labbro; accenni 'l ciglio;
 Voce, e sguardo è a me comando,
 Al tuo core, al tuo consiglio
 Figlia, e Padre io raccomando.
 No: d' un misero i lamenti
 Non van tutti in preda ai venti
 Sì v'è un Nome che gli ascolta;
 E il mio duol lo placherà.
 No, non sogno questa volta
 Nina il ciel mi renderà. (il Conte
 è tratto per mano dal Dottor Sim-
 plicio entrò al castello.

SCENA III.

Giorgio e Marianna uscendo in fretta dal boschetto e richiamando i Giardinieri i Contadini, e le Contadine; indi Marianna entra nel Castello e torna con un Paviere pieno di nastri; fazzoletti e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio; dopo a suo tempo Nina

Gior. Ah! venite.

Mar. Correte.

Gior. Si destò.

Coro Qui la vedrete.

Gior. Aperse il ciglio appena,
Che, Enrico! mormorò - Con gli occhi in giro
Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.
Il mazzolin de' fiori
Si guardò in sen sorriso.

Mar. Indi fra il riso, e il pianto
Tentò il solito canto,
Con che usava chiamar in di più lieti
Il suo fedel...

Coro Silenzio!

Non parliamo. Essa vien...

Gior. Cantar la sento. (*nandosi.*
Nina (*di dentro da lontano, ma sempre avvicina-*

T' amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me l'imparava amore
Per implorar pietà.

Nell' ultimo momento,
T' amo in risposta io bramo!

Quando - spirando - t' amo!

Il core a te dirà

(*esce rapidamente dal boschetto, in abito bianco, con un mazzetto di fiori in seno; è contraffatta, e veramente pazza.*

E' questa l'ora! - E perchè tarda? - Ingrato!
Lo promise, e non viene! Il canto usato
Ch' ei m' insegnava, ai venti sordi or dico

L' udi... rispose... or fatto è muto Enrico!

Enrico mio! Perchè da me diviso?

Ah senza il tuo sorriso

Io trascino la vita

Per balza erma romita

Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.

Lungo, lontano, eterno e il tuo viaggio.

Non vien! Zitti! non odo

Remoto, accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto! Enrico mio?

Non scusarti non t' ascolto.

Con te appien sdegnata io sono.

Ah! crudele! sul mio volto

Ha già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Si? Davver? Con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?

Sorgi, e più, mio caro Enrico,

Non dividerti da me.

Vieni... siediti... udir vogl' io

Dopo l' addio

Ove volgesti il piè

Selve. e Monti avrai varcati!

Quanti Mari avrai solcati!

Narra... dimmi... oh ciel dov' è?

Era pur qui.

La man mi strinse... sorridea... spari.

Gior., Mar Coro

No, no, non piangere,

Di tomba, silenzio

Povera Nina!

Gelare mi fa.

Tergi le lagrime:

Colui, che sol bramo

Ritornerà.

Se chiedo, se chiamo,

Forse stasera ...

Fia l' eco-che meco

Diman mattina

Piangeva loquace,

Fa core... spera:

Or barbara tace

Non tarderà.

Risposta non dà.

Nina Un vuoto, un deserto Se vivere è questo

Con. Che avvenne?
 Dot. Ch'è stato?
 Gior. Ho un palpito addosso!
 Con. Ma dimmi...
 Dot. e Con. Racconta...
 Gior. Ma parla.
 Non posso.

In gola l'accento
 Mi sento spezzar.
 Coro Un bel giovanotto
 Dall'alba del giorno
 A questo giardino
 Rondava d'intorno.
 Cercava - tentava
 A prezzo d'argento
 A Nina, o a Marianna
 Parlar un momento

Gior. Ma tutti concordi
 Risposero.

Gior. e Coro No.

Coro Parti disperato,
 Mordendosi il dito
 Ma un sordo rumore,
 Poc' anzi fu udito;
 Di ladri di frutta
 Ci nacque sospetto
 Si corse, e il vedemmo
 Girar nel Boschetto.

Dot. e Con. Ma com'era entrato?

Coro Le mura scalò

Gior. Il meglio ora viene!
 Silenzio ... M'udite;
 Egli era ... che caso!
 Egli era ... Stupite ...

Con. Ma presto...

Con. e Dot. Il nome!

Gior. Or lo dico.

L'amante di Nina
 Il morto, sì Enrico.

Dot. Ti sbriga.

Dot. e Con. Il morto!

Gior. Sì: il morto.

Dot. e Con. Possibil non è.

Gior. Stà meglio di voi

Stà meglio di me.

Dot. Ah! Conte! (*immobile per la sorpresa*)

Con. Dottore!

Gior. Fermare l'ho fatto,

E a darvi la nuova

Son corso ad un tratto;

Con. Le braccia già gli apro

Qui stringerlo spero.

Dot. Lo stato di Nina

Gli sembri mistero.

Gior. e Coro

Non siamo marmotte!

Qui testa ci stà.

Coro Il solo suo sguardo

Tremare mi fa!

Dot. Con grazia, con garbo

Guidatelo quà,

Gior. e Coro

Il proprio dovere

In villa si sa:

(*Gior. ed i Contadini entrano nel boschetto.*)

Con. Se qui tornasse Enrico

Voi che direste?

Dot. Eh! dico ...

(*prendendo lentamente tabacco.*)

Che ... creder conviene ...

Che il suo rival non l'ammazzasse bene;

Ma ... Giorgio avrà sbagliato.

Con. Ah! E' desso: E' desso;

Ad onta ancor del suo mortal pallore,

L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core.

SCENA VI.

Enrico, sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio,
 che dopo il recitativo si ritirano.

Enr. Dove, barbari, dove
 Mi trascinate voi? - dal mio nemico ..
 Ah! se mai nol sapete
 Perché tradito io spiri or mi traete.
 Esulterà, trionferà. Con empio
 Vil sorriso inumano
 Squarciarmi a brano a brano
 Lo vedrete il mio cor. - Che sperar mai
 Un misero potrebbe
 In cento guise da quel crudo oppresso?
Con. D'un cor pentito il pianto, ed un amplesso.
Enr. Che ascolto? - E Nina ...
Dot. Vive.
Enr. Ad altri sposa! ...
Con. No: vive, e t'ama, o figlio!
Enr. Io figlio! - Ed ella
 M'è fida? E m'ama? E un sogno, o il vero io sento?
 Vissi di duol ... mi ucciderà il contento:
 Non mi destate
 Se un sogno è questo:
 Che se mi desto
 Morir dovrò!
 Vidi a me splendere
 L'estremo giorno;
 L'urna schiudevasi ...
 E in vita io torno.
 Cangiata, o in cenere:
 Il cor mi grida.
 E Nina misera ...
 Vive, e m'è fida.
 Chi me; pria barbaro,
 Pose in periglio
 Versando or pianto
 Mi chiama Figlio!
 Soave incauto!
 Larve Beate! ...
 Non mi destate
 O morirò,

Padre... Signor... ditemi: è un sogno?
Dot. e Con. No.
Enr. S'ella è fida, e in voi se riede *(al Conte)*
 A parlar l'affetto antico.
 Lieto appieno il vostro Enrico
 Dopo i palpiti sarà.
 Dove? Ah! dove or move il piede
(andando verso il castello.)
 La mia Nina, il mio bel fuoco? ...
Dot. Piano,
Enr. Come? *(trattandolo con fredda serietà)*
Dot. A poco a poco
 V'è una gran difficoltà.
 Preparatevi ad un colpo,
 Colpo quasi eguale a morte.
 Ma, giudizio! siate forte.
 L'Uom si prova all'occasione.
Enr. Sì... vi ascolto.
Dot. Ella ha perduto...
Enr. Che?... Parlate,
Dot. La ragione.
 L'arte invan le porge ajuto:
 Mezzo astratta gli occhi affissa
 Concentrata nel dolore:
 Non ricorda, non ravvisa...
Enr. Ah! ne foste voi l'autore! *(al Conte acer-*
bamente.)
Dot. Viva vittima a voi resta. *(Prendi questa; - ben ti sta.)*
(da se con amaro sorriso)
Con. Fui crudele, fui spietato
 Spensi in sen l'innato affetto;
 Ma qui geme disperato
 Fra i rimorsi il core in petto,
 Come un ben la morte avrei
 Nè affettarla mai vedrò!
 Figlio! Figlio! i falli miei
 La natura vendicò.
En. Ah! che il sogno mio beato *(al Dot.)*

M' ha rapito un sol tuo detto,
Tu perdona a un disperato *(al Con.)*
Il furor d' immenso affetto...

Ah! l' amor che parla in lei *(da sè)*
Mio supplizio diventò!

Quai m' amasti or più no n sei
La ragion t' abbandonò.

Dot. Senza noi qual Uomo è nato?
Stanno insiem creta, e difetto.
Che ad usura ei fu straziato
Glie lo leggi sull' aspetto.

Ma superbo andar tu dei;
Nina tua te sempre amò!
Suo pensier tu solo sei
Sol di te non si scordò! *(ad Enrico.)*

Enr. Ch' io la veda almen lasciate..,

Dot. Non facciamo ragazzate.

Enr. Voglio...

Dot. Cosa! - qui chi vuole
Perde il tempo, e le parole;
Riveder pria eh' io l' ordini!
Guai per essa! Guai per voi!
Io comando; Io sono il Medico;
Ed il Verbo *Voglio*, e vuoi
Posso io solo conjugar

Enr. „ Ah! pietoso, ah! tu perdona
„ A un dolor che non ragiona:
„ Quando immensa è la sventura.
„ Più consiglio il cor non ha.

„ Senza tempra, nè misura
„ Sai che strazio in cor mi stà!
Ma in quegli occhi in quel sorriso
Brilla un raggio; io non m' inganno:
La certezza, io la ravviso,
Che tacer dovrà l' affanno:
Non negarlo: a questa speme,
Solo a questa il cor vivra.

Con. Come stella in notte bruna

L' ha qui posto la fortuna:
Su quel ciglio, leggi, o figlio,
Che l' affanno passerà.

Dot. Troppa fretta! troppa! troppa!
Spesso inciampa chi galoppa.
Studio, tento - cerco. invano,
Ma il futuro chi lo sa?

Stretto, e conciso sempre è lo stil mio,
All' uso d' spattano:

Cieca obbedienza, o ch' io men vò loatano
Enr. Per carità, Dottor!

Con. Dottor? vi pare?

Dot. Scomparir, comparir, tacer, parlare
Dal cenno mio dipende.

Enr. Si capisce.

Con. S' intende

Dot. Ma voi moriste, o non moriste?

Enr. Immerso

Quanto nol so, nel sangue mio restai;
Languente e di quà lunge io mi destai.

La mortal mia ferita
D' ospite austero nell' amico tetto
*(s'incomincia a veder Nina. con Marianna,
e le Contadine che scendone non vedute
dalla Collina.)*

Con lenta arcaua cura
Man pietosa saudò: Sordi eran tutti
Se di Ninia io chiedeai;
Morta, o sposa al rivale io la credea,
Stanco. calmarmi io finsì;
Un sopor simulai:
Delasi le mie Guardie, e qua volai.

Dot. Fu classica imprudenza!
Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
Ch' io ve ne dia permesso..

S C E N A VII.

Giorgio dal Castello, e detti
Gior. Per loro erudizion; della Collina

Stanno oltre la metà Marianna, E Nina.
(Enr. ed il Con. si slanciano verso il Cancellò.)

Enr. Niua!

Con. La figlia!

Dot. E i patti?

Nel Castello... cospetto!

(caccia Enrico nel Castello.)

Ah! Più in tempo non siam!... Voi nel boschetto

(caccia nel boschetto il Conte ch' è rimasto
in scena.)

Per bacco il cenno mio

Gio. Fo trema tutti...

Dot. Sì, ma tremo anch' io.

SCENA VIII.

Dal caucello entrano Nina, Marianne, e i Contadini: al loro arrivo si affollano in scena tutti i Giardinieri, ed i Contadini. Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.

Dot. Più regolare è il polso;

Siete di miglior cera.

Nina Lo crederei? Non c' era!

Dot. Chi;

Nina Chi, mi dici? Enrico, Enrico mio!

Dot. Ah! me ne era scordato.

Nina Io non l' oblio.

Il mazzolino è là - che nel boschetto (guardando il mazzolino dei fiori sul sedile.)

Ascoso fosse?

Dot. Nol saprei di certo.

(Telegraficamente invan li avverto! (Il Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone, ed il cappello al Conte, e ad Enrico, onde si nascondano,

Nina Andiamolo a cercar.

Dot. Qui stiamo meglio.

Nina No; no; mi dice il core

Che oggi deve tornar... chi è quel Signnre?

(Nina nello slanciarsi verso il boschetto ri-

mane sorpresa alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi.

Dot. E... (una bestia) un forestiero

Che smarrito il suo sentiero.

Chiese in grazia qui ricetta!...

Nina L' abbia... .. l' abbia nel mio tetto.

(al Dottore ed a Marianna.)

Non vedete dal suo volto

Par che soffra e soffra molto...

Pur sfuggirlo oh Dio! vorrei,

Ne saprei spiegar perchè.

Venga... il bramo - venga presto.

In vederlo in me si si è desto

Un tremore, un turbamento;

Un ignoto sentimento

Un arcano, non so che.

Con. In vederla in me si si è desto

Un ribrezzo, uno spavento,

Che morire il cor mi sento

E a fatica muovo il piè

Dot. In vederlo in lei si si è desto

Di natura il sacro accento

Ah! di figlia il sentimento

Muto affatto il lei non è.

Giorgio Marianna e Cori

In vederlo in lei si si è desto;

Un tremore, un turbamento

Un ignoto sentimento

Un arcano non so che.

Nina Ch' entri al Castel gli dite... (piano al Dot. tore non osando alzare gli occhi verso il Conte

Dite che affretti i passi

M' opprime il cor!

Dot. Udite

Presto e cogli occhi bassi (al Conte facendogli cenno di entrar subito nel Castello.)

Con. (Si presso a lei! nè stringerla

Il genitor potrà) (*smansioso da se lentamente passando*
 Dot. Politica

Con. (E' impossibile!
 Che almen la guardi...

Nina. Ah!
 (*si incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre e della figlia quando sono vicini e Nina mette un grido rimanendo colpita*

Nina. Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. (Ed io non moro?)

Nina Parmi...
 (*mostrando riannodare antiche memorie a poco a poco ed accompagnando i detti colla fisonomia e col gesti*

Vecchia una Storia e orribile...

Dot. (Ci siamo!)

Nina Ricordarmi

Un bosco - Muta, bruna

La notte - Scarso, infido

Il lume della luna -

Poi rumor d' armi - e... un grido -

Poi là fra fronda e fronda

Un d' altrui sangue lordo

Un che del proprio gronda, *Enrico intanto si affaccia sulla scala de Castello non osservato d' alcuno perchè tutti sono intenti a Nina.*

E poi? - Sì - mi ricordo,

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respiro mi serra,

Che di pallor dipinto

Là vedo un caro estinto!

E' desso! - Lo ravviso,

Perfidi! Ah! fu tradito!

Come ha cangiato il viso!

A morte l' han ferito!

E sangue, e vita versa

Dallo squarciato seno!

A quel morente almeno

Lasciatemi appressar.

Mescer l' estremo palpito

E almen con lui spirar!

Enr. (Qual ti rivedo o cara!

Quanto mutata! ah! quanto

Fa il duol estremo il pianto

Sugli occhi miei gelar!

Ah son per me quei palpiti

Con me vorria spirar!

Con. Son reo, Dottor lo vedo:

E il sangue mio darei.

Ma come accanto a lei

Lo sguardo mio frenar?

(Ah! che l' estremo brivido

Parmi nel sen provar.)

Dot: Oh quanto volentieri. (*con collera mal*

Io vi darei dei schiaffi; *repressa al Conte*

Ma se mi metto i baffi

Io vi farò tremar.

Nina Madamigella? (*correndo a Nina e scuotendola inutilmente*

Co' sordi io sto a ciarlar.

Giorgio Marianna e Cori

Ogni suo detto e strale

Ogni sospir dà morte

Dov' è quel cor sì forte

E le regga al suo penar?

In più crudel delirio

No non potea piombar:

(*Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro, che le sono intorno va come per gittarsi presso d' un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando.*

Nina E' tardi! - E' freddo! - E' spento!

Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall' alto della scala canta

le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza; e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di vedere Enrico. Tranne il Conte, Giorgio; e il Dottore, tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.

Enr. T'amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me lo insegnava amor
Per implorar pietà.
Nel ultimo momento
T'amo; in risposta io bramo,
Quando, spirando t'amo
Il core a te dirò.

Nina Ecco il soave accento
Che aspettò tanto il core!
All'estasi di amore
L'alma tornar mi fa!
Son secoli e nol sento!
Nol sento, e lui sol bramo!
T'amo: si t'amo; t'amo
M'udi! Ritorrerà.

Enr. Ah! Vieni a me... (volendo precipitarsi verso Nina che sta in delirio.)

Dot. Imprudente! (correndo a lui.)

Con. e Gior. Fermatelo. (ai Coristi che subito

Enr. Deh! vieni lo fermano.

Dot. Ah! guai se ancor ti sente;

Nina Sì Nina a te vorrà.

Dalla tomba uscì quel canto;

E' il mio fido che m'invita!

Per volare a lui d'accanto

Saria colpa il più tardar.

Peso; e strazio è a me la vita:

Addio, care; io parto; addio.

Ah! m'affretta Enrico mio,

Enr. Io vi deggio abbandonar.
Ah! tiranni! almen lasciate
Che le parli un sol momento
Che la forza del contento
Le può il senno ritornar.

Ella geme! L'ascoltate;
Me sol brama la meschina
Ah! spietati! alla mia Nina
Volar voglio, o qui spirar.

Dot. Forti, voi non lo lasciate.
Se lo vede adesso e fatta
Può restar sempre matta;
Può di botto qui crepar,
Che non sdruciolì, badate.
Che ho da far fra questo, e quello?
Chi mi presta il suo cervello?
Uno sol non può bastar,

Con. Qual la tua quest' alma brama (abbracciando pietosamente Enrico)
Di restringerla al mio petto.
Ma l'ardente immenso effetto...

Ora è improvvido sfogar.
S'hai pietà di lei che t'ama;
Le tue smanie ah! frena, o figlio;
Saria certo il sun periglio;
Di piacer potria mancar.

Gior. e Coristi Di vedervi è quel suo cuore
Troppo debole e al cimento. **ad Enr.**
E mortale il suo contento
Le potrebbe diventar

Marianna e Coriste

Vivi, ah vivi. Il duol de carma

Rivedrai l'amante amato (a Nina)

Partì troppo innamorato;

Torrerà non dubitar.

mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Mar.
e verso lei corre il Dot. il Con. Gior. traggono Enr.
entro il Castello

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel Casstello con tre Porte quella a destra e dell' appartamento del Conte quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I Contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo i primi si accostano e chiamano sotto voce all' uscio del Conte le contadine a quello di Nina. Di la esce Giorgio, qua Marian. indi Semplicio dal mezzo.

Uomini **G** Giorgio?
Donne Marianna
Tutto il Coro Ebben?

Mar. Si, dorme.

Gior. Si, sospira!

Mar. Obbia speranze pene.

Gio. Sull' error suo delira!

Tutto il Coro Ma cosa dice il Medico?

Gior e Mar. Osserva e muto sta.

(entra il Dottor posa canna e capello sopra una sedia indi seguito da Marianna passa nella camera di Nina)

Coro Eccolo dalla Nina

„ E serio serio entrato.

„ Sorride a Mariannina:

„ Ma burbero accigliatato

„ Già terminò la visita.

Gior. „ Dal Conte passerà.

il Dottore esce con M. dalle stanze ov' era entrato e seguito da Gior, passa dal Con.

Coro „ La man gli stende amico

„ Polso gli tasta e fronte.

il Dottore con Giorgio esce il Coro lo cir-

31
conda affettuosa premura mentre egli si pone il cappello e prende la canna

Gior Mar. e Coro

Del Desolato Enrico?

„ Cosa sarà del Conte?

„ Cosa sarà di lei? ...

Dot. „ Sarà ... quel che sarà.

„ Credon, Signori miei

„ Ch' io curi una terzana,

„ Che debellar potrei

„ Con polve peruviana,

„ Con nitro, con emetici,

„ Ed altri non so che?

„ E che! Giuverti! Pecore!

„ Si tratta di pazzia

„ Per cui non hanno Recipe

in collera. ma volendo persuadere or gli uni, or

„ Chimica, o Spezieria

„ Un pazzo è immenso imbroglio!

„ E qui son pazzi in tre

Gior. Mar. e Coro

„ Dottor! ci perdonate.

„ La colpa fu del core

„ Dolenti ci mirate;

„ Scusateci Dottore!

„ Fu dell'effetto l'impeto

„ Temerità non è

Dot. „ I quondam rigermogliano

„ Per crescere l'inviluppo.

„ Nodi a sgruppar m' indiuolo;

„ E nodi più ragguppo

„ Sopprachiamato Ippocrate

„ Via scapperebbe, affè.

Abbastaza aggravati

Ho parecchi malati. A visitarli,

Pria che tramonti il giorno,

A volo io deggio andar vado e ritorno

Uua mez'ora e basta, Ancor le gambe

Mi obbediscono bene, - O padre, o amante
 Nessun le parli, se non riedo. Enrico
 Qui sopra ho confinato.
 Sarà prudente, almen me lo a giurato
(a Giorgio ed ai Cori che partono.)
 Marche! - Giudizio: silenzio
 Tranquillità. - Fra una mezz'ora appena
ed a Marianna che entra da Nina
 Qui voi mi rivedrete
(accompagna Mar. sulla porta di Nina e con l'occhiale da uno sguardo dentro la camera)
 Povera Nina
(nell'uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia a faccia a faecia con Enrico)

S C E N A II.

Enrico, ed il Dottore

Dot. Voi! - qui che volete?
Enr. Vi credevo lontano.
Dot. Ed io stavo vicino - Andate sopra.
(con aria imponente)
Enr. A confortar disceso
 Ero il Conte.
Dot. Davvero? -
 Scuse magre - Sarà.
 Patti chiari per altro: il Conte è là.
 Un Oceano di fuoco,
 E l'Alpi, e la muraglia della Cina
 Dividere vi devon della Nina
 Finchè non torno - qua la man,
Enr. Siate di me. Securo
Dot. Lo spererei! - per gioco
 La man non date?
Enr. No,
Dot. *(Ci credo poco.)*
(Il Dottore parte dopochè ha veduto Enrico entrare dal Conte, ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze.)

di Nina: dopo si vede Enrico uscire dalle stanze del conte, spiare se v'è alcuno, o viene dalla Porta di mezzo, e poi approssimarsi a quella di Nina da cui quando meno se lo crede, si presenta il Dottore.

Enr. Parti - Vederla; sì: vederla solo
 E' l'ardente desio.
 Che divora il cor mio - voci, e respiro
 Io frenerò. Mi scusa appieno amore
 Se adesso io manco al mio giurato patto.
(nell'atto di entrare.)

Dot. In che posso servirla?
(presentandosi con fredda ironia.)

Enr. *(Ohime! che ho fatto!)*
(rimanendo umiliato.)

Dot. *(accigliato e severo assai.)*

La carta topografica
 Di questo appartamento
 Se le sfumò dal cerebro
 Qual sottile uebbia al vento,
 Se i giuri suoi s' involano
 Siccome avesser penne,
 Se intimò in tuon solenne
 Qui rimaner non può.

Enr. Ma... se...
Dot. Non parlo arabico;

Qui rimaner non può.

Enr. Ah! per pietà!...

Dot. Due sillabe

Bastino a lei: *Qui - No.*

Cos' è? - Divenne statua?

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le intuoni il timpano?

Parta: non mi ritratto;

O movo infretta entrambe

Le povere mie gambe:

Vado, m' eclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange? - via - su con gli occhi.
 Piangono sol gli sciocchi (*accorgendosi
 che piange, ed alzandogli la testa
 e tergendogli gli occhi col fazzoletto*
 (Amore!... gioventù!) (*da se con pietà.*)

Enr. Dottor tranquillo siate
 Farò quel che ordinate
 Dottore, a me fidatevi...

Dot. Fidarmi a voi? Cuccù!
 Dov' è cascato l' asino
 Mai non ricasca giù.

Per un' ora dalla Nina
 Portar lungi or devi il passo:
 Sulla prossima collina
 Vieni meco a spasso, a spasso
 Faran bene a' tuoi vapori
 L' aria fresca, l' erbe, e i fiori,
 E il color che se n' è andato
 Alle gnancie tornerà.

(Come sta mortificato
 Quasi ridere mi fa. (*volendo andare.
 da Enrico per consolarlo ma tratte-
 nendosi nelle riflessioni.*)

Ad un uom che ha tanti sabati
 Che ai sett' x va di galoppo
 Per lanterne vender lucciole!...
 Si per bacco! è stato troppo!
 Ma non posso abbandonarlo;
 Voglio solo gastigarlo.
 Se l' accoppio al ben che adora
 Più bramare il cor non sa:
 E alle nozze vecchio ancora
 Il Dottore ballerà.

SCENA III.

*Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue
 stanze il Conte; spia d' intorno, indi appres-
 sandosi alle camere di Nina ne chiama fuori
 Marianna..*

Con. Tutto è deserto. - Enrico
 Col Medico partì. - Dal cenno mio
 Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss' io
 La inestinta, semestre; ardente brama,
 Si cruda allorchè s' ama.
 Sfogare appieno, ed alla figlia accanto
 Sbramar quest' occhi, e il cor stemprarmi in
 Marianna? (*pianto,*)

Mar. Signor?

Con. Nina?

Mar. Tranquilla

In dolce calma oblia
 Fra i conforti del sonno
 Il durato terror.

Con. Vederla io voglio.

Mar. Ah! no: cenno severo
 Del Dottore il vietò.

Con. Ma qui... io spero,
 E' legge il mio voler.

Mar. Negar vel deggio

Con. Prendi: sia tuo quest' oro.

Mar. Vile io non. son.

Con. L' imploro

Per sei mesi d' eterne
 Veglate notti, e travagliati giorni
 Di singulti, e dolor. Al mio sì lungo
 Disperato tormento
 Un sol momento...

Mar. Ah! no

Con. Solo un momento

Crudel! negar potrai?

Madre non fosti mai.

Misurar di quest' alma

No, non puoi tu l' inesplicabil duolo!

Mar. (Mi spezza il cor!) Solo un momento

Con. Un solo.

(*Il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina
 Marianna lo segue; pochi momenti dopo s' ode*

un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca
tremante seguita dal Conte e da Marianna.

SCENA IV.

Nina, il Conte e Marianna.

Nina Ah! lasciami: t'invola.

Con. Ah! m'odi almeno....

Mar. Rispetto alle sventure.

Con. Io qui comando.

Mar. (Il Dottor cereherò.)

Nina Tu mi abbandoni!

Sola., e con lui!

Mar. No, Nina mia.

Con. Partite.

Nina Sola!

(forzando Mar. a partire dal mezzo)

Con. Col Padre sei...

Nina Padre! - che dite!

(Nina colpita dalla parola Padre)

Ah! destar mi sento in core

Le indistiate rimembranze

D' un aurora di speranze,

D' un bel lampo di piacer.

O bella estasi d' amore

Senza palpito d' affanno!...

Ma la speme è un' empio inganno

Ma quel lampo è un menzogner.

Con. Ah! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze

Dell' età, delle speranze

De' tuoi sogni di piacer.

Torna all' estasi d' amore.

Tace alfin per te l' affaono.

Nò, la speme non è inganno

Non è sogno menzogner.

Figlia mia!

Nina Sì caro nome

Nuovo in cor, no, non mi scende! ...

Mi ricordo: lieto, oh come!

Chi mel dè per man mi prende:

Svelle spini, sgombra sassi

Dove seco io muovo i passi,

Si che pare a me la vita

Rio d' argento in via fiorita!

Se sorride. se favella;

Quell' accento, quel sorriso

Raggio è a me d' amica stella...

Ma si annebbia all' improvviso...

Con. Figlia!

Nina Figlia disse., è vero;

Ma immutabile, severo,

Ma terribile d' aspetto

Di cangiarmi pretinca

Senza trarlo il cor dal petto,

Padre! Ah! Padre! In che son rea?

Ah! perdon! Grazia! Pietà!

Con. Il mio strazio, la mia pena;

Misurar, no, tu non puoi;

Non lo spegue, non la frena

Sol che brilli o muto orror.

Far più tristo ah! perchè vuoi

Un Pentito Genitor?

Nina Mentre il cor rimembra appena

Il furor de' sguardi tuoi

Serpeggiar di vena in vena

Sento un brivido, un terror.

Ah! fuggite! ah! foste voi. (con un grido
terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio)

Vi ravvisa e agghiaccia il cor!

Con. Figlia! ah! m'odi;

Nina No: mi lascia

Chi m'aita?... Il cor m'afferra!

Con. Ella m'odia oh ciel! che ambascia!

Nina Niun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!

Con. A me vieni!... (essendo sul punto di ab-
braciarla.)

Nina Io teco!... Ah, no!

(Nina va indietreggiando innorridita; indi si volge al Conte in atto supplichevole; ricusando però sempre di farsi abbracciare da lui.)

Se di una Figlia misera

Signor volete il pianto

Io n' ho versato tanto.

Che pianger più non so.

Se il sangue mio bramate,

Volate - inerme è il petto.

Ferite - i colpi aspetto

Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi

Morrendo io non potrò.

Con. Ah! figlia! al seno stringimi:

Ten prega un core oppresso;

S' io moro in quest' amplesso.

Beato appien morirò.

Almen nel duol tiranno

In cui m' affauno - e peno

Un punto, un punto almeno.

Per poi spirar, vivrò.

No, figlia mia, non vuò.

(Nina fugge nelle sue stanze, il Conte vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento; Marianna entra dal mezzo, e passando da Nina, dice.)

Mar: Della Collina in cima

Il Dottor già si vede;

A Giorgio la pietà diè l' ale al piede.

SCENA V.

(Atrio come nell'atto primo. Incomincia a farsi sera)

Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore, che in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla collina, ed è seguito da Enrico.

Dot. Povere gambe mie! saran trent' anni,

Che non corsero tanto! - Fate piano;

Che se vi riscaldate *(ad Enrico.)*

Via di mezzo non v' è, vi riammalate;

E un auter Greco scrive.

Son affar sei; assai le recidive!

(arrivando nell' atrio.)

Enrico mio, bisogna

Precipitar il colpo, o il Conte Padre

La Contessina Figlia

Ammazza per amore. Avete inteso

Quel che dovete far. Vi ho detto tutto

Dall' A fino alla Zeta.

Forse... chi sa!.. non fallirem la meta

Gior. Andate su, per carità.

Dot.

Ma Giorgio!

(traendo

Tutto farò bel bello;

un gran sospiro.

Che sto ancor io per perdere il cervello

Calamita dei pazzi

Diventata è la Nina;

Castel questo non è; ma Palazzina.

(entra seguito da Giorgio nel Castello;

„ Enrico Contadini e Contadine.

Enr. *(corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori lo bacia e ve lo ripone guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.)*

Coro

Furtive lagrime

Sparger non dei:

Del daolo al termine

Forse già sei.

Che nei tuo sguardi

Il fuoco onde ardi

Quando risplendere

Nina vedrà,

Del suo delirio

Sciolto l' errore,

Ai primi palpiti

Tornando il core

Te solo oggetto

D' un casto affetto

La sua bell' anima

Ravviserà.

Enr. Chi sà? miei cari!

Coro

Ah! non temer?

Enr.

Chi sà!

„ Periglioso è il cimento
 „ Difficile, fatale, e più s'appressa
 „ Più mi sento morir! un'incertezza,
 „ Un'incertezza amara,
 „ Una speme soave, in petto a gara
 „ Si dividono il cor. - Fra pochi istanti
 „ La rivedrò... mi parlerà! la nota
 „ Pietosa voce mi verrà sull'alma
 „ Qual rivo in arsa spiaggia
 „ Qual zeffiro tra i fior l'ha! forse t'amo!
 „ T'amerò sempre ... udrò dai labbri suoi.
 „ E in quell'istante il crederò... ma poi!

(rimanendo assorto in un aubbio tremendo.)

Se sapeste di quest'anima

L'incertezza, lo spavento,

Piangereste alle mie lagrime,

Che diviso il cor mi sento.

La speranza il sen m'inebria;

Ma il timor gelar mi fa.

Le sue smanie; i suoi sospiri

Fan più crudi i miei martiri.

Non ha cor chi non intende

Che tormento in cor mi sta.

Or s'agghiaccia, ed or s'accende

E sperar, temer non sa.

Coro Per te all'alba i fior coglia

Sparsi allor di fresca brina;

Là smaniosa poi s'aspetta

Te, suo fido, ad aspettar.

Quando poi la notte ombrosa

Giù radea dalla Collina

Il tuo nome all'eco ascosa

Insegnava a replicar.

Sempre tuo fu il cor di Nina...

Ma non sa ... non sa d'amar.

Enr. Se non sfavilla un lampo,

Se tace in me la speme,

Che a palpar insieme

Tornino amanti i cor:

Peso e per me la vita;

Vita saria d'orror!

Sol la può far gradita

Un corrisposto amore..

Sorte tiranna cangiati...

E' troppo il tuo furor!

Coro Tempra le amare lagrime:

Che far può tutto amor!

(Enrico esce dal Cancellò.)

SCENA VII.

*Si sente il Dottore che viene dal Castello;
 e seco Nina, e Mar.*

Dot. Ma quando io dico: tornerà; bisogna

Ch'io sia ben certo che farà ritorno.

Nina Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

Dot. Basta; sia giorno o sera,

Sperar tu devi se t'ho detto; spera.

Nina Sai?

Dot. Cosa?

Nina Oggi ... mi pare ... due brutti sogni
 M'hanno straziato il cor.

Dot. Sogni! Ma via!

Sogni, Ragazza mia!

Tu hai talento. (cioè)...son nebbie i sogni!

Il passato stia là; pensa al presente.

Pensa al futuro.

Nina

Si.

(astratta)

Dot.

Cirea il presente;

Non vuoi dormir

Nina

E' vero

Amiche, buona notte! Domattina

(abbracciando e baciando le Contadine.)

Dalla povera Nina

A tornar non tardate - Eh! caso mai
Lo trovaste per via, (*accompagnando il Coro*
Ditegli che l'aspetto, *al cancello*
Che mi sento morir.

S C E N A VIII.

Nel momento che le Contadine, ed i Giardinieri,
e i Contadini sono usciti: Nina va per chiudere
il Cancellò, ma Enrico con fiori in petto lo
spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori,
guardando Nina che indietreggia, e corre a
Marianna dicendole a mezza voce, e tremando

Nina Di: non ti pare?...

Mar. Mi pare, e non mi pare.

Dot. Tu che ne dici?

Nina Il core

Dice di sì.

Dot. Gran galantuomo è il core

Di lui mi fiderei.

Nina Vorrei... e non vorrei

Interrogarlo.

Dot. E perchè no? Di questo
Tempo non v'è migliore. (*Amor fa il resto*)

(*Il Dottore trae seco Marianna nel boscetto*
da cui a quando a quando si fa vedere)

Enr. Nina? Nina? Pietà! Da Enrico vostro
Perchè fuggir?

Nina Tu nominasti Enrico!

Di: lo conosci tu? Vieni... quei fiori...

(*chiamandolo ed accorg. che ha i fiori in*
petto)

Enr. Erano là.

Nina Bada son miei... son sui.

Con le lagrime mie erbbe per lui,

Perchè non viene?

Enr. Ma...

Nina Ma... mi rispondi?

Sospiri? ti confondi?

Dov'è? parla: dov'è m'ama? di...

Enr. T'ama.

Nina Non m'ingannar.

Enr. Ingannar voi? - ma dite

Se ritornasse Enrico

Voi lo ravvisereste?

Nina E che? perduta

Ho forse la ragione

Dot. Bagattelle!

Enr. Nina... Forse... il suo volto...

Forse scordato avrete;

Ma il suo cuore...

Nina Sì bravo! quel suo cuore

Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol bene

Enr. Oh quanto! oh quanto!

Nina Oh caro!...

Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?

Enr. Enrico parla a voi col labbro mio.

Dot. (*Cominciase a capir!*)

Enr. Negli occhi miei

Vo più non ritrovate or gli occhi suoi.

Nina. Enrico?

Enr. E' ritornato. E' accanto a voi!

Nina Di quel Voi non so che farmi;

Fra gli amanti il Voi non s'usa,

Solo il Tu può consolarmi.

Enr. Ah! perdona!

Nina Non vò scusa

Dimmi: t'amo.

Enr. T'amo! t'amo!

Nina Te sol amo

Enr. Amo sol te!

Nina (*Sembra desso; eppure al core*

Par che a crederlo non basti.)

Ti ricordi quando amore

Palpitando, a me svelasti?

Enr. Se il ricordo? E' una memoria,

Che perir dovrà con me;

Arrossivo, scoloravo

Se un tuo sguardo in me scender;
 Mai d'amor non ti parlavo
 Ma il silenzio non tacea.
 Anche gli occhi han la favella
 E san dir: Pietà: ti adoro.
 Gli occhi nostri il sai, mia bella...

Nina

Enr.

S' intendevano fra loro,
 Ma d'amor crescente un palpito
 Poi la lingua mi snodò.

Al tuo piè...

Nina

Cadesti: è vero,
 M'era accanto...

Enr.

Mariannina.
 Io gridai: di: temo, o spero?
 Tacer più non posso, o Nina.
 T'amo tanto!

Nina

Ed io risposi,
 Fuor di me..

Enr.

Lo so.

Nina

Lo so.

a 2 Fu concorde il giuramento.
 Di Natura fu l'accento.

Nina

Ten ricordi?

Enr.

Ah! si mia vita.

Ah! Fu il cor che l'ispiro

Enrico e Nina

Mai più, mai più lasciarti,
 No, non potrà il mio core.
 E' mio destin l'amarti

Sei na^a sol per me.

Se a un core innamorato
 Sorride amico il fato,
 Io morirò d'amore,
 E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena

fa un cenno verso il Cancellò, ed i Cori entrano;
 egli va nel Castello, e intanto Marianna si ferma
 a contemplare il gruppo

Dot. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.
 Favorisca Papà;

Amore è cieco, e più di me non sa.

Nina (*scorgendo Marianna*)

Mia cara!... quasi, quasi crederei
 Che fosse Enrico mio

Mar. Lo giurerei. Nina Si ricorda di Tutto?
 Enr. E tu; mia vita.

Ti ricordi che un dì, quando tuo padre...

Nina (*turbandosi.*)

No, non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA

Il Conte dal Castello, guidato per mano
 dal Dottore.

Enr. L'amor nostro approvava, a lui d'innante
 Io... curvato a tuoi piedi?
 Un Anello ti diedi?

Nina E' questo! è questo!

Indiviso da me sempre lo reco.

Enr. Marianna era teco

Nina Quella là? - Vieni - Enrico...

*fa cenno a Marianna che s'accosti**Io stavo qui... lo fa inginocchiare.**Ma v'era un altro... un altro...**(forzando la memoria)*

Eccolo vieni.

*(venendo il Padre andando a preoderlo e*Dot. *(Adesso è fatta!)* traendolo scco.

Nina Or non mi dai terror.

(Il Conte piangendo abbraccia Nina ed Enrico ed unisce le loro destre

Nina Ah? per tante delizie è poco un core!

*(abbandona la testa sulla spalla di Mar:**quasi svenuta per le forti e complicate emozioni*

Coro Viva la nostra Nina!
 Alfin squarciato è il velo?
 Inesauditi il cielo
 I voti non lasciò.
 Dopo le lunghe tenebre
 L'aura alfin spuntò.

Nina Enrico! - Padre mio! - chi te voi?..
(guardando il Dottore.

Si: si: mi pare in un terribil sogno
 Voi m'eravate accanto
 Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.
 Che orribil sogno

Dot Ma sparì: non torna
 Cara! fidati a me. *(con tenerezza e tuono
 di certezza*

Nina Si: si; negli occhi!
 Avete un non so che... tranquillo appieno
 Guardando voi mi sento il cor nel seno.

Mi par che un lungo secolo
 Io mi ebbi il core infranto
 Io non sapea che piangere.
 Io vissi il dolore.

Gli stanti che fuggivano
 Contavo coi sospir...
 Provai di morte palpito
 Senza poter morir

Coro *Dot Mar Conte Enr. e Gior.*

Ma i giorni delle lagrime
 Son dileguati o Nina

Nina Cari *(abbracciando ora il Padre ora
 Enr ora il Dot*

Coro ec Qui tutti t' amano

A noi vivrai vicina,

Nina Per sempre!

Coro ec I nemi tacciono

Le nubi alfin sparir.

Nina Sparì si dileguarono *(con grazia ingenua*
 E il come io nol sol dir.

Come mai, nel nuovo incanto
 Improvviso or cessa il pianto?
 Le memorie dei tormenti
 In contenti si cangiar!
 Ah! con voi per sempre unita
 Sarà un estasi la vita
 Nè poi in cor saprò quest' anima
 Che di gioia palpitar.

Enr. *Con Dot Mar e Gior,*
 I momenti dell' affanno
 Più per te non spunteranno:
 Per te alfin sfavilla un iride;
 Hai cessato di penar.

Coro Son di gioia queste lagrime;
 Questo palpito è di amore.
 Abbastanza però il core
 Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA

IL
SUGNO VERIFICATO

OSSIA

LA FATA BENEFICA

BALLO IN TRE ATTI

INVENTATO E COMPOSTO

DA GIACOMO SERAFINI

PERSONAGGI

MAZEPPA, padre di

Sig. Luigi Costa

ZOLMIRA, Sposa di

Sig. Giuseppina Frontini

ALY

Sig. Giovanni Morini

OMAR

Sig. Francesco Bertini

ZOBA

Sig. N. N.

Una Fata, di lei Seguaci, Mufti, Popolo,
Marinari.

*L' Azione ha luogo in una Città poco distante
da Costantinopoli*

ATTO PRIMO

*Maschea preparata espressamente
per gli sponsali.*

Mazeppa ordina al Sacerdote di unire Aly e Zolmira in matrimonio: egli obbedisce, ed il Popolo fesioggia questa unione con allegoriche danze, che vengono interrotte dall' arrivo di un Uffiziale, che chiama al campo Aly in difesa della patria per ordine del suo Signore. Aly abbandonando la sposa s' affretta a compiere l' avuto incarco: Smanie di Zolmira, calmate dagli astanti.

ATTO SECONDO

Gabinetto

Afflizione di Zolmira e delle di lei compagne per la partenza d' Aly. Ella brama restar sola e ciò ottenuto s' abbandona al riposo.

Addormentatasi Zolmira sogna d' essere col di lei sposo. Ad un tratto ella vede Aly in mezzo un' orribile burrasca, nella quale perisce co' suoi compagni, Zolmira si desta ed inorridita chiama i suoi, e loro rivela quanto le apparve in sogno. Essa chiede di recarsi ulla riva del mare nessuno ardisce opporle, e la seguono.

ATTO TERZO

Gran burrasca di Mare

Zolmira vede perire il suo sposo; essa disperata si getta in mare: viene salvata da loro che la seguivano e condotta semiviva fra le braccia de' suoi genitori. Tutti implorano dalla Fata benefica il salvamento di Aly. La Fata accoglie benignamente i voti degli astanti: ad un suo cenno succede alla burrasca la quiete, ed Aly giunge al lido con alcuni compagni da essi salvato. Corre fra le braccia della Sposa, che lo accoglie col più vivo giubbilo: ed un quadro da fine all' azione.

36912 C.

